

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame del disegno di legge relativo al
Bilancio di previsione dello Stato
per il periodo 1° luglio - 31 dicembre 1964

18^a seduta: sabato 27 giugno 1964

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502-B),
(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE	Pag. 578, 580, 588, 591, 592
ADAMOLI	588
ARTOM	580
BARTESAGHI	587, 588
BERTOLI	582, 587
BONACINA	585, 589, 591
CALEFFI	579, 580, 582, 590
CIPOLLA	579, 583, 588
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	588, 589, 590, 591
CONTI	583
CREPELLANI	585
D'ANGELOSANTE	581
GRANATA	585, 590
JANNUZZI	582, 583
LAMI STARNUTI	581
MILITERNI	579
MONNI	578, 580, 586, 588, 590
PARRI	581
PECORARO	581
PERNA	582, 586

PIGNATELLI	Pag. 587
RENDINA	589, 590
ROFFI	583, 589
RUBINACCI	579, 589, 590
SAMEK LODOVICI	587

La seduta è aperta alle ore 10,10.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Artom, Bernardinetti, Bertone, Bonacina, Bonafini, Bosso, Braccesi, Brambilla, Caleffi, Cipolla, Conti, D'Andrea, D'Angelosante, De Luca Angelo, Fabiani, Garlato, Gigliotti, Jannuzzi, Lessona, Mencaraglia, Militerni, Monni, Parrì, Pecoraro, Perna, Pesenti, Picardi, Pignatelli, Rendina, Roffi, Rosati, Rubinacci, Salari, Schietroma, Stirati, Tupini e Zaccari.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Cenini, Ceschi, Maier, Mariotti, Martinelli e Nencioni sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Crespellani, Samek Lodovici, Lami Starnuti, Bermani, Angelilli e Picardo.

Intervengono il Ministro delle finanze Tremelloni e il Ministro del tesoro Colombo.

P E C O R A R O, f.f. Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502-B)
(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Avverto, altresì, che i senatori Monni, De Regolamento del Senato, la Commissione è chiamata a deliberare soltanto sulle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento.

Ricordo che la Camera dei deputati, a differenza di quanto deciso, in precedenza, dal Senato, non ha approvato il capitolo 88 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, recante uno stanziamento di 149 milioni relativo a sussidi e contributi a scuole medie non statali.

Avverto, infine, che i senatori Monni, De Luca Angelo, Tupini, Jannuzzi, Rubinacci, Braccesi, Militerini, Garlato, Conti, Angelilli, Zaccari, Rosati, Pignatelli, Salari, Picardi, Bernardinetti e Samek Lodovici hanno presentato il seguente emendamento, già preannunciato nella seduta di ieri: *alla Tabella n. 6 (Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione), ripristinare lo stanziamento del capitolo 88 (Sussidi e contributi a scuole medie non statali) nel testo approvato dal Senato.*

M O N N I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, già ieri, in questa sede, si parlò a lungo per giustificare la presentazione di questo emendamento. La Commissione ieri è stata convocata con un telegram-

ma di questo tenore: « Commissione speciale bilancio est convocata venerdì 26 at ore 16 per esame modificazione apportata Camera deputati ». Il Presidente poco fa ha dato, sostanzialmente, ragione di questo telegramma dicendo che la Commissione è convocata non per l'esame del bilancio nel suo complesso, ma per l'esame unicamente della modifica introdotta dalla Camera dei deputati. Il Presidente, ieri, in apertura di seduta, ha anche richiamato l'attenzione della Commissione sul fatto che la presentazione di questo emendamento trova una giustificazione perchè, quando si discusse in questa sede il disegno di legge sul bilancio dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, non furono fatte da alcuno osservazioni in merito allo stanziamento di cui al capitolo 88 della Tabella n. 6, neanche dai Ministri, e tutto il bilancio, nel suo complesso, fu approvato senza l'opposizione di alcun settore.

È questa la ragione della presentazione dell'emendamento: una ragione di coerenza, una ragione cioè di rispondenza dell'esame che facemmo allora con quello che dobbiamo fare oggi.

La Camera dei deputati è andata in diverso avviso rispetto al testo da noi approvato: ora noi siamo chiamati a manifestare il nostro sulla modifica introdotta. Noi riteniamo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che l'emendamento, che ho presentato insieme ad altri senatori della mia parte politica, abbia la sua ragion d'essere e non vi sia bisogno che io lo illustri; credo assolutamente inutile fare ciò. Il Senato, poco fa, ha approvato la procedura urgentissima; ci rendiamo conto di questa procedura: siamo al 27 giugno e il termine per l'approvazione del bilancio scade il 30 giugno. La Camera dovrà, ove noi modificassimo il testo pervenutoci, riunirsi nuovamente per riesaminare, a sua volta, il disegno di legge sul bilancio. Quindi non abbiamo tempo da perdere in discussioni, che, d'altra parte, sono state già fatte: ognuno di noi, tutti noi, siamo informati della sostanza di questo emendamento, delle ragioni che lo giustificano ed anche gli onorevoli colleghi di parte avversa sanno per quali ragioni i senatori del-

la Democrazia cristiana non possono consentire sulla modifica introdotta dalla Camera dei deputati.

CIPOLLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare i senatori della Democrazia cristiana al senso di opportunità e di responsabilità, prima ancora di entrare nel merito dell'emendamento da essi presentato. Noi ci troviamo in una situazione molto difficile, perchè siamo a pochi giorni dalla scadenza del termine costituzionale per l'approvazione del bilancio di previsione dello Stato e ci troviamo anche in una situazione di crisi del Governo, per cui discutere di leggi, sia pure di quella del bilancio, in assenza del Governo...

RUBINACCI. Semmai è contro la prassi parlamentare, non che il Parlamento non possa riunirsi e discutere!

CIPOLLA. Ora non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad un bilancio sul quale i due rami del Parlamento si sono espressi in modo diverso; ma questo non perchè non sia stata sollevata la questione specifica in Senato, non perchè la Commissione per il bilancio abbia approvato all'unanimità il bilancio stesso: questo non risponderebbe, infatti, alla realtà. La nostra parte fece una dichiarazione globale di opposizione al bilancio, riservandosi gli opportuni interventi in Aula, interventi che hanno avuto luogo. Questo per chiarire la posizione del nostro Gruppo.

Non abbiamo, dunque, tempo da perdere: se vogliamo tutti assieme, senza entrare nel merito politico della questione, che lo Stato abbia il suo bilancio al momento della scadenza di quello attuale, allora non c'è dubbio che occorre approvare il bilancio, quale risulta con la modifica apportata dall'altro ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda l'altra via che i colleghi della Democrazia cristiana propongono, se ci fossero non tre giorni di tempo soltanto, ma un mese, due mesi, sei mesi alla data del 30 giugno, noi saremmo pronti a discutere sui principi della libertà della

scuola, della scuola di Stato e della scuola privata. Ma voi dovete tener presente che, così agendo, si potrebbe riaprire alla Camera un dibattito che c'è già stato e che ha impegnato per notevole tempo, perchè la vostra proposta è quella di reinserire puramente e semplicemente quanto è stato rigettato dalla Camera. È invece opportuno, a nostro avviso, accettare le decisioni della Camera ed approvare il bilancio dello Stato in tempo utile.

MILITERNI. Senatore Cipolla, questo ragionamento l'avrebbero dovuto fare i suoi colleghi di partito alla Camera!

CIPOLLA. Se volete accendere la discussione su questa questione, ne assumerete voi la responsabilità!

CALEFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento ora presentato (ripresentato, per meglio dire, in una nuova situazione, quella, cioè, di crisi del Governo) non perde il suo carattere particolare.

A mio giudizio, l'impostazione di spesa degli ormai famigerati 149 milioni è stata fatta per così dire alla chetichella, e opportunamente il senatore Monni ha ricordato che in questa sede, quando il bilancio fu per la prima volta discusso dal Senato, nessuno fece obiezioni su tale impostazione, nemmeno il Ministro. Ma, una volta posto il problema, poichè da più parti si vuol rovesciare sui socialisti la responsabilità della crisi di Governo, dobbiamo dire che, essendoci resi conto che i democristiani non avrebbero mai ceduto sul principio del finanziamento alla scuola privata, anche noi socialisti non potevamo cedere su questo argomento.

Non c'era altra soluzione della questione che rinviare ogni discussione, a proposito del finanziamento della scuola privata, a miglior momento, al momento cioè in cui sarebbe stato presentato in Parlamento il disegno di legge sulla parità della scuola, mentre nel frattempo nulla si sarebbe dovuto innovare e nessuna impostazione di spe-

sa avrebbe dovuto esser fatta a favore della scuola privata.

Il fatto che qui non siano state avanzate obiezioni da parte non solo del Ministro, ma anche di coloro che sono legati a una certa concezione del trattamento alle scuole private, conferma quanto dicevo, che questa spesa è stata impostata alla chetichella. Non aggiungo parole grosse ... (*Interruzioni e commenti dal centro*).

P R E S I D E N T E . Prego gli onorevoli commissari di evitare di trattare argomenti politici, che non sono pertinenti alla discussione.

C A L E F F I . Qui si tratta di una situazione molto grave e non è inopportuno fare la storia di questa vicenda, anche se mi atterrò ad alcuni elementi essenziali. Non è inopportuno perchè l'emendamento si inquadra in tutta una manovra contro il centro-sinistra, si inquadra in tutto un atteggiamento centrifugo da parte di taluni elementi della maggioranza; e allora noi abbiamo l'obbligo, non solo il diritto, di precisare le rispettive responsabilità.

Io credo che l'onorevole Ministro della pubblica istruzione non avrebbe mai dovuto mancare al suo dovere di proporre, in sede opportuna, gli aumenti per gli stanziamenti a favore della scuola privata, in modo che il Governo e tutta la maggioranza ne fossero al corrente, decidendo in proposito, in relazione agli accordi che hanno dato luogo alla formazione di questo Governo. Dico subito che noi, con questo episodio, non riteniamo seppellita un'epoca; noi riaffermiamo qui, e riaffermeremo in altra sede, che riteniamo che solo questa formula di Governo, oggi, in Italia, possa reggere a favore della generalità dei cittadini.

M O N N I . Non stiamo discutendo una formula di Governo, qui!

C A L E F F I . Senatore Monni, lei, che è molto saggio, tiene molto alla riaffermazione continua dei principi che la ispirano; permetta anche al sottoscritto, a nome dei socialisti, di fare altrettanto.

In queste condizioni, onorevole Presidente, che cosa resta oggi da fare, a noi? Riaffermare con maggior vigore che mai il nostro principio in materia, così come è stato fatto dai colleghi della Democrazia cristiana; pertanto, da una posizione di astensione, quale abbiamo assunto alla Camera, dobbiamo oggi passare a un voto negativo su questo aumento di spesa, proprio perchè desideriamo che le conversazioni, che io auspico siano presto riprese per la formazione di un nuovo Governo di centro-sinistra, si svolgano con la massima chiarezza.

Dichiaro, pertanto, che noi socialisti voteremo contro l'emendamento presentato dal senatore Monni.

A R T O M . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il partito liberale italiano avrebbe preferito che una questione di tanta delicatezza e di tanta gravità, che tocca direttamente i temi della libertà e dei rapporti tra cittadino e Stato in funzione della libertà, non fosse trattata in sede di un capitolo di bilancio, quasi marginalmente, ma fosse affrontata in una sede specifica ove fosse possibile risolvere quelli che sono i dubbi di costituzionalità che possono essere sollevati, e di precisare i limiti della legislazione attuale in materia e le sue estensioni ammissibili e logiche.

Portata qui in sede marginale, non possiamo affrontare la questione come questione di principio.

Non la possiamo vedere se non in funzione di una discussione generale su quella che è la posizione politica che ha ispirato il bilancio, di quella che è la posizione che i partiti hanno assunto di fronte al bilancio. Noi dobbiamo coerentemente, in sede di Senato e in sede di Camera, manifestare la nostra opposizione al bilancio, come manifestazione contro un determinato complesso di politica, contro una determinata formula politica, contro determinati programmi politici che si sono concretati nel bilancio.

Questa è la nostra posizione che noi abbiamo mantenuta coerentemente, per cui oggi voteremo anche contro l'emendamento presentato dal senatore Monni.

PARRI. Vorrei permettermi di richiamare l'attenzione dei colleghi della Democrazia cristiana sul significato e sul valore politico che assume la loro proposta di emendamento. Nella discussione svoltasi nell'Aula del Senato, io stesso mi ero astenuto dalla votazione del capitolo 88 della Tabella n. 6, con una dichiarazione di rammarrico, esprimendo il mio pensiero sull'aumento dello stanziamento a favore delle scuole secondarie di primo grado non statali: sarebbe rincresciuto a noi, e particolarmente a me, creare l'occasione di una crisi su tale questione particolare, ritenendo che la formula di centro-sinistra, il Governo di centro-sinistra fossero impostati su presupposti di carattere più generale; ed era su questi che mi pareva si dovesse discutere la sorte del Governo.

Ma ora, se la Democrazia cristiana insiste nel ripristinare il capitolo 88, è mio dovere far presente ai colleghi di tale parte politica che il loro voto assumerebbe carattere diverso da quello che aveva l'inserimento di tale capitolo nel progetto di bilancio; assumerebbe carattere nocivo. Voglio, cioè, dire che può essere nocivo alle possibili soluzioni di questa crisi, come indicazione di una volontà della Democrazia cristiana su di un argomento che è pur sempre una questione di principio, sulla quale io stesso, come pure i compagni socialisti, ci siamo espressi decisamente e fermamente e su cui, essendo appunto questione di principio ed essendo stata posta ieri da voi come questione di principio, non si può transigere, ma si deve votare contro, come anche io sono costretto a votare contro.

LAMISTARNUTI. Onorevoli colleghi, quando il bilancio fu presentato al Senato i senatori socialdemocratici votarono a favore del capitolo 88; ragione per cui oggi, se seguissimo una logica puramente formale, dovremmo approvare l'emendamento presentato dal collega Monni. Ma tra il voto sul bilancio al Senato e la riunione di stamani (con gli sviluppi che la crisi governativa presenta) sono intervenuti avvenimenti politici che non possono non avere influenza sul nostro atteggiamento.

Crediamo di non poter mantenere aperto il dissenso che è venuto a crearsi tra la Camera ed il Senato; è per questo motivo fondamentale, nonché per le ragioni che illustreremo davanti all'Assemblea, dove ciascuno di noi assumerà la responsabilità del proprio voto, che dichiaro che i socialisti democratici si asterranno dalla votazione sull'emendamento proposto dal senatore Monni.

PECORARO. Noi, onorevole Presidente, ci possiamo rendere conto dello sforzo che è stato fatto, specialmente dai colleghi del Partito socialista italiano sia al Senato che alla Camera, astenendosi dalla votazione sul capitolo 88; ci possiamo rendere conto anche di quello che ha detto il senatore Parri, vale a dire delle difficoltà che si potrebbero creare in relazione a quello che sarà l'iter delle vicende politiche in generale. Desidero, però, che sia ancora una volta riaffermata la preminenza per noi della questione di principio in merito al problema sollevato dalla soppressione del capitolo 88; ed è precisamente per tale questione di principio...

D'ANGELOSANTE. Alla Camera avete negato la questione di principio!

PECORARO... ed è precisamente per tale questione di principio che noi abbiamo combattuto ieri quella battaglia procedurale che ci ha trovati soccombenti, ma che abbiamo condotto con pieno senso di responsabilità, anche perché volevamo dimostrare che, a prescindere da quelle che sarebbero state le determinazioni del Governo, il Gruppo parlamentare del Senato della democrazia cristiana manteneva in merito a tale argomento un suo atteggiamento ed una sua determinazione precisa.

Pertanto, se il problema fosse stato da considerare esclusivamente di ordine procedurale e tecnico — come alcuni dei colleghi, a cominciare dal senatore Cipolla, ci vorrebbero suggerire, al fine di far trovare l'amministrazione dello Stato col suo bilancio approvato — noi non avremmo avuto difficoltà. Ma di fronte a questo problema, onorevoli

colleghi della Commissione, il Governo ha ritenuto di doversi dimettere ed il Gruppo democristiano non può fare a meno di mantenere la sua posizione. Sarà una posizione maggioritaria, sarà una posizione minoritaria: questo ha scarsa importanza; l'importante è che venga mantenuta, su tale problema, la questione di principio.

J A N N U Z Z I . Mi fa piacere, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che sia rientrato in Aula il senatore Caleffi, al quale debbo dire che non me la sentirei di sottoscrivere la tesi dei bilanci « che passano alla chetichella ». Quando i bilanci sono stati stampati e sottoposti all'esame di tutti i membri del Parlamento...

C A L E F F I . Lei deve ricordare come ci sono venuti gli stati di previsione: a ondate successive, e dopo fatte le discussioni. Lei dice delle inesattezze!

J A N N U Z Z I . Dico che essendo stato il bilancio presentato nelle debite forme al Parlamento, di « chetichella » non si può parlare. Questo mi pare elementare.

P E R N A . È uno stanziamento illegittimo!

J A N N U Z Z I . Ma non è a me che spetta, in questo momento, di sollevare argomenti di carattere polemico, visto che il mio intervento ha tutt'altro significato e finalità. Rispetto le questioni di principio e non mi nascondo che alla base di tutta questa discussione vi è una questione di principio. Ma consentitemi, peraltro, un momento, di riportare la discussione sul terreno amministrativo, e non nel senso affermato poco fa dal senatore Cipolla, il quale vorrebbe risolvere il problema mantenendo la soppressione della voce di bilancio. Se quando essa fu introdotta nel bilancio, aveva una ragione di essere, l'esame che noi dobbiamo fare è se questa ragione sussista o meno, proprio perchè sia sgombrato il terreno da qualsiasi aspetto di carattere politico.

Senatore Cipolla, mi segua un momento. La ragione per la quale l'aumento è stato

introdotto qual'è? Innanzitutto non si tratta di una voce nuova di bilancio. Questa voce era iscritta già nel bilancio dell'esercizio finanziario 1961-62 per otto milioni; fu portata a 48 milioni negli esercizi finanziari 1962-63 e 1963-64. A questa iscrizione in bilancio il Parlamento aveva già dato la sua approvazione. Non si tratta dunque di una voce nuova, ma di ritocco, di aumento di una voce già esistente. Perchè l'aumento? Ecco il motivo della nostra discussione. Se il motivo è valido, indipendentemente dalle ragioni di principio, abbiamo il dovere di non sopprimere la voce, ma di mantenerla. Il Ministro ha dato una giustificazione, ed è una giustificazione vera e valida.

C A L E F F I . *A posteriori.*

J A N N U Z Z I . *A posteriori* è stata comunicata la giustificazione, ma evidentemente la giustificazione c'era al momento della formazione del bilancio. Mi pare che questo debba essere il punto di partenza della nostra discussione.

Allora, perchè il Ministro ha ritenuto di fare questo ritocco, questo aumento? Per una ragione semplice e l'ha spiegato ieri alla Camera. Egli ha detto: dal momento in cui, con la scuola dell'obbligo, è enormemente aumentata la popolazione scolastica, si è riversato sulla scuola statale un gran numero di alunni, ai quali lo Stato, al presente, non ha mezzi per fare adeguatamente fronte; si pone l'opportunità, in questo momento, non tanto di dare qualcosa alla scuola privata, quanto di alleggerire un onere che è venuto a gravare sullo Stato, per il momento insostenibile.

Ora, se questa è la giustificazione di carattere tecnico-amministrativo, è logico l'invito del senatore Cipolla ai senatori della Democrazia cristiana a rinunciare all'emendamento per far approvare al più presto il bilancio, o fa più presto la Camera ad approvare il bilancio con l'emendamento da noi proposto, con la adesione di coloro che in precedenza vi sono stati contrari?

B E R T O L I . Ma questa tesi è completamente diversa da quella sostenuta dal se-

natore Monni, presentatore dell'emendamento, e dal senatore Pecoraro.

J A N N U Z Z I . Un momento!

Porre il problema sul terreno strettamente amministrativo non esclude e non infirma le ragioni che giustificano la nostra posizione di principio.

C I P O L L A . Le ragioni di principio le avete solo voi. È troppo comodo!

J A N N U Z Z I . La soluzione da me proposta, senatore Cipolla, non solamente non intacca le nostre posizioni di principio ma, vorrei dire, non pregiudica nemmeno le posizioni di principio opposte. Voi sarete liberissimi, domani, di sostenere la tesi della non introducibilità nel bilancio di voci nuove o diverse da quelle che ritenete di poter accettare. In tale occasione i rispettivi principi saranno ampiamente discussi da una parta e dall'altra.

Perciò concludo dicendo: è possibile che, proprio per una questione di principio (che oramai ha avuto il suo sbocco politico con le dimissioni del Governo), noi non dobbiamo assolvere al nostro compito di provvedere, nel campo della scuola, a dare un contributo a coloro che in questo momento possono sollevare lo Stato da un onere insostenibile? Noi diciamo tante belle cose sulla scuola dell'obbligo, diciamo che i cittadini devono tutti poter frequentare la scuola, però dobbiamo pure riconoscere che gli strumenti adeguati non li abbiamo ancora; l'istituzione della scuola dell'obbligo è recente, e non si poteva affrontare un onere così ingente con tanta immediatezza.

Questo essendo il motivo dell'emendamento — e non quello di risollevare polemiche politiche — non è per ostinazione, ma per un motivo di profondo convincimento nelle sue finalità che noi insistiamo perchè esso venga messo ai voti e approvato.

C O N T I . Rinunzio a prendere la parola, signor Presidente, perchè quel che desideravo esprimere è in sostanza collimante con quanto ha detto testè il collega Jannuzzi. Il problema della parità della scuola, in

conformità degli accordi di Governo, avrebbe dovuto essere rinviato ad un secondo momento; su tale questione di principio non si aveva ora alcuna intenzione di discutere; sennonchè, essendo stati posti di fronte ad essa, necessariamente dovevamo prendere posizione. Questo è il fatto.

R O F F I . Io credo che la gravità della questione non ci possa esimere dal trattare, sia pure brevemente, anche delle questioni di principio che qui sono state enunziate senza essere approfondite. Questo proprio perchè ci sono alcuni motivi che vanno ribaditi e sui quali io ritengo che sarebbe ragionevole trovare un accordo.

La questione è annosa e, rispetto ad essa, credo che noi comunisti non possiamo essere sospettati dell'anticlericalismo più deteriore, o di spirito antireligioso nel senso di non rispetto verso la religione, pur affermando la libertà di professarla o di non professarla; per questo abbiamo votato il famoso articolo 7 della Costituzione (cosa che ci è stata rimproverata da varie parti laiche) quando poi stranamente il partito cattolico ha collaborato con tutti i partiti che hanno votato contro quell'articolo, meno che con i comunisti, che lo votarono allo scopo di assicurare la pace religiosa al nostro Paese e creare le condizioni di un'azione comune per rinnovare profondamente in senso democratico e socialista le strutture della società italiana.

Nè ora intendiamo menomamente giungere su questa questione a una rissa di carattere religioso fra cattolici e laici. D'altro canto, tutte le ragioni che anche ieri sono state esposte dal ministro Gui, per giustificare la spesa a favore della scuola privata, sono prive di fondamento, e la sottile distinzione fatta tra istituzione delle scuole e loro funzionamento è veramente un espediente che non ha alcuna ragionevolezza. Infatti, se l'onere dello Stato si riferisse soltanto alla istituzione, evidentemente sarebbe di nessun valore, perchè per istituire una scuola, con le piccole formalità che occorrono, non si va certamente incontro a grandi spese. Il principio della libertà di istituire scuole private è fuori discussione; è, invece,

la questione del loro sostentamento da parte dello Stato che è in ballo.

Voglio ricordare qui che la maggioranza aveva raggiunto un accordo su questo punto, stabilendo di rinviare l'esame del problema al momento in cui sarebbe stato presentato un provvedimento di attuazione del quarto comma dell'articolo 33 della Costituzione, che testualmente recita: « La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali ». Si trattava, quindi, di rinviare ogni discussione al momento in cui fosse stata presentata la legge sulla parità; e noi comunisti siamo stati i primi a preoccuparci di questo adempimento costituzionale, col progetto Banfi, seguiti dagli stessi democristiani, i quali presentarono il progetto di legge Lamberti.

Più tardi, anche il senatore Parri presentava un suo progetto di legge che tendeva a risolvere il problema, ma anche su questo, in tanti anni, non si è mai voluto discutere. Si raggiunse poi un accordo, in sede di Governo Fanfani, quando fu accantonata la questione delle sovvenzioni eventuali alle scuole private, rinviandone la soluzione nel quadro unicamente della realizzazione (e lì ci sarà molto da discutere) di quella famosa equipollenza. In altri termini, nell'eventualità di contributi, dovrebbe essere prevista una equipollenza in ordine ai programmi, all'assunzione degli insegnanti per pubblico concorso eccetera, al fine di assicurare la libertà anche all'interno della scuola non statale, libertà che la Costituzione assicura in materia di istruzione.

Tale accordo, come si sa, fu ribadito in sede di programma del Governo Moro testè dimessosi.

Pertanto, aumentare un capitolo di spesa in questa materia va contro gli accordi di Governo. Tuttavia è evidente che su questi argomenti anche noi abbiamo interesse a non seminare la discordia tra gli italiani quando un accordo ragionevole può essere discusso nella sede che ho prima ricordato. In quella sede, avremo, certo, le nostre tesi, i nostri convincimenti da esporre e da sostenere. Il

volere, invece, con un atto di invadenza — permettetemi di dirlo, ed è il minimo che possa dire — aumentare un capitolo di spesa di poco o di tanto (d'altra parte non è solo questo capitolo che è stato aumentato, ma anche il capitolo 65, sul quale non intendo aprire una discussione perchè non è al nostro esame), il voler riaprire questa questione è un atto di deliberata volontà di rottura e non soltanto di rottura di una maggioranza. Direi, anzi, che questo è uno dei sintomi della crisi generale che investe il Governo di centro-sinistra, così come è composto, con tutta una serie di problemi che stanno per venire al pettine e che sono di portata non inferiore a quello di cui ci stiamo occupando. Sta di fatto che riprendere la discussione su questa materia è un atto voluto dalla Democrazia cristiana ed è la Democrazia cristiana che si assume la responsabilità di riaprire una questione che era stata tenuta in sospenso e la cui soluzione era stata rinviata all'esame della legge sulla parità.

Inoltre, circa l'introduzione di questa spesa alla « chetichella » o meno, credo che noi non dobbiamo proprio menar scandalo se accadono sviste di questa natura da parte di qualcuno; non dico questo per noi, perchè noi qui abbiamo votato contro sul bilancio in generale e in Aula abbiamo preso posizione coerentemente anche su questi articoli.

Vorrei ricordare che nella legge sui patenti agrari passò con una « svista » della maggioranza, la quale, poi, dovette correre ai ripari tanto era enorme ed abnorme un certo articolo.

Il fatto è che una parte dei socialisti e i comunisti si sono accorti di questa voce di bilancio, la quale non solo ledeva gli accordi di Governo ma era ed è del tutto illegale, non avendo fondamento su alcuna legge, e soprattutto, riapriva una questione di principio che deve essere rinviata alla legge della parità. Si è trattato, ripeto, di un atto di rottura della Democrazia cristiana, e non solo in sede di Governo, ma anche di rottura nei confronti dell'opinione pubblica italiana.

Dal momento che ci si è accorti di questo, sarebbe stato un atto estremamente ragio-

nevole da parte della Democrazia cristiana, nelle forme che avessero potuto ledere il meno possibile la propria suscettibilità, indubbiamente delicata in materia, eliminare questa pietra dello scandalo.

La Democrazia cristiana ha voluto invece imporre quello che ragionevolmente non poteva imporre.

Noi riteniamo che oggi la Democrazia cristiana darebbe prova di ragionevolezza, affermate le sue ragioni di principio, se accettasse le decisioni della Camera, in quanto non turberemmo oltre l'opinione pubblica, che è stata già abbastanza turbata dalla crisi di Governo, crisi che è stata determinata non soltanto da questo punto, ma che è relativa a tutta la linea politica e all'involuzione di destra che il Governo ha avuto. Renderemmo, dunque, un servizio al Paese approvando il bilancio così com'è, rinviando ad altra sede la battaglia su questi principi e sulla interpretazione di questo punto della Costituzione, battaglia alla quale nessuno di noi può rinunciare.

Mi sia consentito, da ultimo, rinnovando ancora una volta l'appello ai colleghi della Democrazia cristiana, di dire che una discussione di questo genere verrebbe a travisare completamente i termini di questa battaglia ideale. Ad ogni modo, noi vogliamo qui riaffermare che la scuola pubblica è la scuola della libertà, il luogo dove si incontrano le diverse correnti di opinione, le diverse idee, e quindi deve avere la preminenza che le spetta in base alla Costituzione; accanto alla scuola pubblica può coesistere la scuola privata, ma senza oneri per lo Stato, come chiaramente dice la Costituzione.

Per questi motivi insistiamo perchè venga ritirato l'emendamento dichiarando che ove non lo fosse voteremo contro.

C R E S P E L L A N I. Quindi la sorpresa sarebbe soltanto per l'aumento della voce di bilancio; e se fosse stata riportata identica a quella del bilancio precedente?

G R A N A T A. Allora votammo contro!

B O N A C I N A. Io non voglio parlare degli aspetti politici e di principio della que-

stione che, per la mia parte, sono stati già sollevati dal senatore Caleffi e sui quali non avrei nulla da aggiungere; vorrei, invece, soffermarmi sull'aspetto tecnico-amministrativo per sottoporre alla Commissione una tesi che davvero mi pare difficilmente confutabile.

Noi abbiamo sentito dalle dichiarazioni fatte, al Senato e alla Camera, dal Ministro della pubblica istruzione e nelle considerazioni emerse qui dagli interventi dei colleghi della Democrazia cristiana, in modo particolare del senatore Jannuzzi, che il maggiore stanziamento che adesso si vorrebbe ripristinare, incorporando anche il vecchio stanziamento, riguardante l'aiuto alla scuola media non statale, è derivato dalla unificazione della scuola media e conseguentemente dalla funzione complementare che le scuole medie non statali assolvono nella situazione di crisi in cui si è venuto a trovare l'apparato dell'istruzione statale dinanzi alle nuove esigenze. Si è dato, insomma, a questo maggiore stanziamento il carattere di un riempitivo, determinato dalla situazione in cui siamo ora. Però, a questo punto, mi permetto di far rilevare, sotto il solo aspetto tecnico-amministrativo, qual'è il difetto di fondo di questa impostazione. Lo stanziamento per la scuola media non statale — si è detto — risente del fatto nuovo della unificazione della scuola media, la quale ha apportato maggiori spese che si sono dovute iscrivere in bilancio. Questo è accaduto, peraltro, nella assenza di autorizzazione di nuova spesa da parte della legge istitutiva. Dicono i colleghi della Democrazia cristiana: ma la voce era già iscritta nei precedenti stati di previsione (io non voglio discutere se l'iscrizione fosse avvenuta o meno in base ad una legge formale); essendo la voce iscritta — si è detto ancora — il maggiore stanziamento non assume altro aspetto che quello di integrazione della occorrenza per soddisfare il maggiore bisogno.

Ma questo è il punto, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana! Non si tratta di un maggiore bisogno, ma di un bisogno obiettivamente nuovo, altrettanto nuovo quale è stato quello che abbiamo registrato nel settore della scuola media statale. Al-

lora, in presenza di questa considerazione, una delle due: o i colleghi della Democrazia cristiana ritengono che anche per la scuola media statale saremmo stati in condizione di arrotondare cospicuamente gli stanziamenti, indipendentemente da una legge speciale di autorizzazione, oppure, non essendo questo ammissibile, si prospetta l'altra alternativa, che non sia possibile neanche l'aumento dello stanziamento di una voce di bilancio per la scuola media non statale.

Ecco allora il motivo per il quale, con riferimento a ciò che dice la Costituzione e a quanto abbiamo fatto nei confronti della scuola media statale, riteniamo che l'emendamento proposto dai colleghi della Democrazia cristiana non solo non sia accettabile, ma, sotto alcuni aspetti, neanche proponibile.

P E R N A . Signor Presidente, non ripeterò le cose che hanno già detto i colleghi Cipolla e Roffi.

Noi avevamo inizialmente proposto ai colleghi della Democrazia cristiana, con l'intervento del senatore Cipolla, di non insistere sul loro emendamento per motivi di opportunità politica e di ordine generale costituzionale. A questo nostro suggerimento i colleghi della Democrazia cristiana hanno risposto in due modi, per quello che mi è parso di capire.

Mentre alcuni colleghi sembravano intenzionati a condurre una battaglia di principio, già rassegnati ad una sconfitta del Gruppo, altri invece sembravano, e lo sembrano tuttora, intenzionati ad andare fino in fondo, conformemente alla dichiarazione iniziale del senatore Monni, il quale ha affermato, se ho ben capito, che il Gruppo della democrazia cristiana non può tollerare che si deroghi ad una decisione del Senato che impegna, non solo per ragioni di principio, ma anche per ragioni politiche il Gruppo stesso.

D'altra parte, gli argomenti portati dal senatore Roffi, che riprendevano in parte anche quelli sostenuti dal collega Caleffi, sollevavano un altro tema, quello della opportunità di non pregiudicare semmai quel problema in questa sede, ma di risolverlo nell'ambito

della regolamentazione della materia che si può attuare con una legge organica. Ora, il fatto che i colleghi della Democrazia cristiana insistano, alcuni per un motivo, altri per un altro, è una cosa che non possiamo approfondire, sia perchè non è lecito fare il processo alle intenzioni, sia perchè non abbiamo alcun termine di paragone, neanche a breve scadenza; quello che conta è che essi insistono, dopo che sono state prese delle posizioni chiare da tutti i Gruppi presenti nella Commissione del Senato, tranne il Gruppo del Movimento sociale italiano.

A questo punto, noi abbiamo il diritto di domandare al senatore Monni e ad altri colleghi, che come lui non fanno solo una questione di principio, ma politica...

M O N N I . Ma chi l'ha detto questo?

P E R N A . L'ha detto lei!

M O N N I . Abbiamo detto che dobbiamo essere coerenti, avendo già dato la nostra approvazione all'articolo 88 della tabella 6 del bilancio.

P E R N A . Mi deve dire se ho capito male, quando lei ha affermato che il Gruppo democristiano non poteva tollerare che si mantenesse la situazione determinata dal voto della Camera. Se questo è il suo atteggiamento, è un atteggiamento politico che incide su una situazione politica e che mira ad uno scopo ben preciso e definito, quello di dare una lezione agli alleati del Governo di ieri.

Allora ci troviamo di fronte a questa insistenza e così stando le cose — come crediamo — si vuole cercare di spostare una parte dei voti della Commissione, o si aspetta il rincalzo di voti di quel Gruppo i cui rappresentanti nella Commissione fino ad ora non hanno parlato. Vogliamo sapere quali carte politiche volete giocare, perchè nessuna parte politica può, dinanzi ad una questione così grave, andare in Aula con delle posizioni che sono del tutto di comodo.

Abbiamo avuto già un voto del Senato e il senatore Granata chiese la votazione separata sui capitoli 65 ed 88. Su questa richie-

sta si votò a scrutinio segreto, poichè il Gruppo della democrazia cristiana ancora una volta superò la nostra richiesta di appello nominale; nello scrutinio segreto vi furono 100 voti contrari allo stanziamento dei capitoli 65 e 88 e 129 voti favorevoli. Dal conteggio delle persone che parteciparono al voto, risultò che i 129 voti favorevoli erano dei rappresentanti della Democrazia cristiana e del Movimento sociale italiano.

Vogliamo sapere ora, ripeto, quali sono le carte che volete giocare perchè il Senato possa orientarsi.

PIGNATELLI. Non abbiamo il dovere di dare una risposta.

BERTOLI. Il collega Pignatelli non vuole dire quello che bolle nella pentola!

SAMEK LODOVICI. Vi prego, cari colleghi, di scusarmi se anch'io entro in merito ad una questione divenuta, sotto certi aspetti, così importante.

Alla mia mente di medico abituata ai problemi concreti emergono con estrema evidenza due considerazioni. La prima è questa: che lo stanziamento dell'articolo incriminato faceva già parte di tutti i bilanci precedenti e che l'aumento a 149 milioni rappresenta solo un adeguamento per fare fronte alle aumentate esigenze; si tratta quindi di una questione puramente amministrativa. La seconda considerazione è che, per gli accordi intercorsi fra i Partiti della maggioranza, è stato stabilito che il grosso problema dei finanziamenti alla scuola privata verrà discusso con tutta l'ampiezza necessaria, e noi speriamo che sia risolto, al momento in cui verrà in discussione il problema della scuola paritaria.

Possiamo, dunque, concludere che esisteva uno stato di intesa e di equilibrio, nel senso di non sollevare per ora questa questione scottante e di lasciare le cose come erano. Ora, a mio modesto parere, è evidente che il problema di principio è stato sollevato automaticamente da coloro che hanno soppresso quel determinato articolo perchè, sopprimendolo, hanno rotto la tregua e anticipata una loro soluzione negativa. Ed

allora è evidente che, per due ordini di ragioni, noi senatori della Democrazia cristiana non possiamo fare altro che chiedere il ripristino del capitolo 88: innanzi tutto per una ragione di coerenza, perchè lo abbiamo già votato precedentemente, e in secondo luogo proprio per una ragione di principio, che non è stata sollevata da noi, ma da coloro che, sopprimendo quel capitolo, hanno prematuramente posto una questione di fondo che incide profondamente su tutta la nostra posizione.

Io credo quindi che, ripristinando il suddetto capitolo, non faremmo altro che ristabilire lo *status quo* lasciando completamente impregiudicata la soluzione che verrà al momento della discussione della scuola paritaria. La delicata situazione che si è determinata, a mio avviso, dovrebbe essere, pertanto, risolta in questo senso da tutti coloro che hanno veramente a cuore il bene del Paese e che credono nella necessità di una politica sociale ed avanzata.

BARTESAGHI. Vorrei chiedere di poter fare una riflessione per quanto possibile pacata e desidererei essere ascoltato. Nell'assistere a questo dibattito mi sono meravigliato che la questione finora sia stata discussa in vario senso e con profondi contrasti, sotto l'aspetto di principio, sotto l'aspetto tecnico e sotto l'aspetto più genericamente politico, ma in una maniera isolata, cioè senza alcun riferimento alla crisi di Governo che da ieri sera è il fatto nuovo nel quale mi sembra che tutto debba essere inquadrato per una giusta valutazione.

Ora, io vorrei porre ai colleghi della Democrazia cristiana una domanda molto semplice e serena proprio in questo senso: ritengono che una posizione di insistenza, comunque giustificata — io non voglio discutere le ragioni che hanno addotto per avvalorarla —, ritengono, dicevo, che una posizione di insistenza, di intransigenza sul ripristino del capitolo 88 sia tale da facilitare — come mi sembra debba essere il loro dovere ed il loro desiderio — una prospettiva, non dico quale, di soluzione della crisi di Governo?

Io credo che la risposta l'abbiamo in quello che si è verificato nel corso di questo di-

battito e che la risposta sia negativa se insistono nell'atteggiamento assunto, perchè è già stato dimostrato che questo atteggiamento li isola da tutti gli altri Gruppi politici. Il senatore Perna lo ha già accennato, ma su questo voglio insistere perchè la mia osservazione è preliminare alla impostazione più precisa e direi anche più aspra che il senatore Perna — con ragione da parte sua — ha fatto: non vedono in questo isolamento, fotografato dalla situazione che si è prodotta in questa discussione di Commissione, un pregiudizio grave a quell'intendersi di rapporti fra Gruppi diversi che, credo per tutti, dovrà essere necessariamente la via di una soluzione della crisi di Governo?

Con l'irrigidimento su questo punto — comunque, ripeto, possano ritenere di giustificarlo — non c'è dubbio che si determini un pregiudizio serio, anche se non definitivo, e una complicazione grave in senso negativo rispetto alle necessità e alle possibilità di affrontare il problema principale, che è il problema che tutti gli altri riassume, e che sta in questo momento davanti a tutti coloro che hanno responsabilità politica nel nostro Paese: quello di dare alla crisi di Governo uno sbocco positivo nell'interesse di tutto il Paese.

Questa semplice osservazione volevo sottoporre alla loro attenzione e non la sviluppo ulteriormente perchè potrebbe anche essere svisata e complicata.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* È strano che queste osservazioni da parte vostra arrivino dopo che tali conseguenze politiche si sono determinate. Il suo Gruppo se ne doveva preoccupare alla Camera ieri e l'altro giorno al Senato!

C I P O L L A . Si preoccupi degli 11 franchi tiratori, non si preoccupi di noi!

B A R T E S A G H I . Avrei già concluso il mio intervento, ma dal momento che lo onorevole Ministro ha voluto farmi una obiezione ho il dovere di rispondergli brevissimamente.

Onorevole Ministro del tesoro, ho detto che io facevo una osservazione il più possi-

bile pacata, ponendo il problema dal punto di vista della responsabilità di ciascuno: la responsabilità di questo Gruppo è una responsabilità di opposizione ed ella non potrà rimproverare ad un Gruppo di opposizione di essersi comportato secondo la sua logica.

Io mi sono limitato a porre un problema, come sembra a me debba essere visto dal punto di vista della vostra responsabilità. Io ho soltanto offerto una riflessione, che può anche essere respinta: non ho infatti la pretesa di farla accettare. Ho voluto soltanto ribadire che questa osservazione è coerente.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, do la parola all'onorevole Ministro del tesoro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nella discussione che si svolge in questa sede, come del resto nella discussione che si è svolta nell'altro ramo del Parlamento, indubbiamente si intrecciano problemi di principio, problemi politici ed anche esigenze immediate a cui si deve far fronte.

Sulle questioni di principio io non vorrei con il mio intervento assolutamente riaprire una discussione e rievocare argomentazioni pro o contro. Devo peraltro ricordare, naturalmente per una questione di coerenza, nella mia responsabilità di Ministro, sia pure dimissionario ed incaricato insieme con tutto il Governo per gli affari correnti, quale è la mia posizione politica.

A D A M O L I . Adesso a che titolo parla?

M O N N I . Ma l'avete invitato a venire proprio voi! (*Clamori*).

A D A M O L I . Il Governo oggi deve soltanto accudire alla ordinaria amministrazione!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Abbia la compiacenza di far parlare me alla stessa maniera in cui lei e la sua parte politica hanno usufruito del diritto di parlare

e di esprimere la propria opinione, e, se intenderà censurare il mio intervento, al momento opportuno farà le sue censure ed io le accetterò o meno.

Sul problema di fondo ognuno conserva la sua posizione e quindi è giusto che anche io conservi la mia. Per quanto riguarda, però, alcune affermazioni che qui sono state fatte, è proprio nella mia responsabilità, quella che è stata richiamata in questo momento, che io devo intervenire. E mi riferisco in particolare all'intervento del senatore Caleffi.

Gli risponderò molto pacatamente, perchè credo che sia dovere di tutti di non esasperare le discussioni in questo momento e di mantenere il massimo di obiettività. Però io credo che le differenze di natura politica che si possono determinare, le divergenze di opinioni che possono verificarsi, non possano e non debbano mai chiamare in causa la correttezza della procedura con la quale si formano gli atti di Governo e poi gli atti parlamentari, che sono atti pubblici di cui tutti dobbiamo assumere la corresponsabilità (*Applausi*).

Sarebbe veramente una grave e penosa impressione che noi lasceremmo nella pubblica opinione se si potesse pensare che sia lecito a questo o a quel Ministro di fare cose alla chetichella.

Quando io presento al Consiglio dei ministri il bilancio, che si è formato attraverso una procedura molto complessa che dura dei mesi, in quel momento il bilancio diventa un atto pubblico, che tutti conoscono, e rispetto al quale ognuno si assume la propria responsabilità.

Io non avrei fatto qui questa dichiarazione se l'affermazione del senatore Caleffi non gettasse indubbiamente delle ombre per lo meno su alcuni...

Voce. Esistono!

C O L O M B O, *Ministro del tesoro.* Non esistono, ed io so che quando do il voto ad un atto, quando io do il voto ad un atto di Governo, quando do il voto ad un atto del Parlamento so quello che voto ed in ogni caso ne assumo permanentemente la responsabilità!

R U B I N A C C I. Volete proprio farlo apparire un leggero, un irresponsabile, il ministro Giolitti!

C O L O M B O, *Ministro del tesoro.* Io ho assunto le mie responsabilità, ed il Senato sa di cosa si tratta.

R E N D I N A. È molto tardivo tutto ciò!

C O L O M B O, *Ministro del tesoro.* Non avrei voluto assolutamente parlare dell'argomento, e mi è veramente spiaciuto che il senatore Caleffi lo abbia prospettato; ora però ho il dovere di difendere la correttezza delle procedure con cui gli atti sono formulati e vengono presentati al Parlamento.

R O F F I. Ci parli della lettera al « Messaggero ».

C O L O M B O, *Ministro del tesoro.* Una lettera può anche non significare nulla, ma ha un significato la procedura che si segue per la formazione dei bilanci, che passa attraverso mesi di colloqui, scambi di opinioni, telefonate, incontri di funzionari, incontri preliminari di Ministri e prosegue poi con l'approvazione definitiva da parte del Consiglio dei ministri. Di ciò si deve tener conto.

B O N A C I N A. Scusi se interrompo. Il senatore Caleffi ha detto quanto doveva dire, ma lei, onorevole Ministro, nella sua obiettività avrà certamente notato che in questo momento, da parte del Gruppo al quale anche lei appartiene, da parte cioè della Democrazia cristiana, sono state fatte affermazioni gravi nei confronti dell'onorevole Giolitti. Vorrei perciò che lei si esprime sul giudizio riferito al comportamento di un suo collega di Governo.

C O L O M B O, *Ministro del tesoro.* Siccome lei, senatore Bonacina, ha fatto una citazione specifica, mi permetto di dire, con senso di responsabilità, anche per il rispetto che noi dobbiamo gli uni agli altri e nei confronti di ciascuno, che abbiamo sempre, nell'ambito del Governo, collaborato

con un grande, reciproco rispetto. Ora, se una parte politica vuole ad un certo momento assumere una determinata posizione politica, ciò è nel suo diritto ed è suo dovere di assumere la responsabilità della posizione che ha scelto. Ma non è, a mio avviso, ammissibile che poi da ciò si possa risalire ad una questione di correttezza nella formulazione dei bilanci oppure si possa dire — come è stato detto qui — che c'è qualche cosa che si è fatto di nascosto, di soppiatto.

C A L E F F I . Mi sia consentita una parentesi, onorevole ministro Colombo. Poichè lei insiste, io ripeto quello che ho già detto, cioè che, quando un bilancio così come è stato formulato e presentato altera sia pure di poco un accordo basilare di Governo, è chiaro che il Ministro avrebbe dovuto, a mio modesto avviso — e non intendo, con questa osservazione, mancare di rispetto all'onorevole Gui, che stimo molto per quanto le mie idee siano ovviamente distanti dalle sue — almeno ammettere che tale alterazione c'è stata.

M O N N I . E chi è questo Ministro?

C A L E F F I . L'onorevole Gui.

M O N N I . Che c'entra il Ministro della pubblica istruzione in una materia finanziaria?

R U B I N A C C I . I bilanci non li fanno i singoli Ministri, ma quelli preposti ai Dicasteri finanziari. Io non ho mai redatto un bilancio quando sono stato Ministro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* L'argomentazione ora portata dal senatore Caleffi merita da parte mia una risposta, anche se veramente mi rincresce che ciò mi porti a considerare un aspetto di natura politica, che, si è detto, poteva e doveva essere discusso al momento previsto. Ebbene, si tratta di argomento controverso, nel senso cioè che coloro che hanno parlato — perfino lei, senatore Perna, in una interruzione — di illegittimità dello stanziamento sanno bene che il Parlamento ha in questi anni

sempre approvato quei capitoli di spesa; e sarebbe grave di certo che il Parlamento avesse approvato qualcosa di illegittimo. In ogni caso, il Governo che ripropone al Parlamento ciò che il Parlamento ha sempre approvato, mi pare non possa essere tacciato di compiere un atto ingiusto e scorretto.

G R A N A T A . Abbiamo sempre ritenuto di votare cosa giusta perchè mai abbiamo potuto consultare a fondo i bilanci.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Lei ha fatto una questione di merito, non di legittimità.

R E N D I N A . Bisogna anzitutto stabilire se sia legittimo o no un atto.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Abbia pazienza, c'è una procedura che si deve seguire: parliamo ognuno al momento opportuno. Io sono molto rispettoso di tutte le altrui libertà e rivendico per me il diritto di parlare.

Vorrei aggiungere ancora qualcosa. Si è detto che l'argomento poteva essere discusso al momento previsto e se n'è dedotta una rottura degli accordi di Governo. È un punto di natura politica sul quale non sarei venuto a parlare se non vi fossi stato sollecitato. Lo faccio per ricordare che era negli accordi di Governo che la sede di discussione della parità della scuola sarebbe stata il terreno opportuno per affrontare tutto il complesso problema, che è di gran lunga più vasto di quello che non possa apparire dagli articoli che abbiamo dinanzi a noi. Vi sono posizioni diverse, certamente; ma quando si affronta una collaborazione la si affronta sapendo che vi sono posizioni diverse. Io credo che il punto di partenza deve essere quello della buona volontà di trovare il punto di conciliazione. Comunque, qui non si trattava e non si è trattato di rompere degli accordi di Governo, poichè, come ho detto, vi sono delle maggiorazioni di stanziamenti, di cui il Ministro della pubblica istruzione ha dato giustificazione davanti al Senato, che rispondono alla necessità di far fronte a degli obblighi, previsti anche dal-

l'attuale situazione giuridica, dello Stato nei confronti della scuola privata. Si è portato in discussione anticipatamente tale argomento. È certo diritto di ciascuno di portare in discussione al momento che vuole gli argomenti che vuole. Evidentemente su tale scelta si fonda una responsabilità e avremo modo di discuterne largamente dopo, perchè non vorrei qui irrigidire alcuna posizione; vorrei soltanto negare che si possa accusare un componente del Governo di aver agito di soppiatto, di aver rotto un accordo o di aver assunto una posizione illegittima.

Detto ciò, aggiungo che spetta oggi alla Commissione alla quale ho l'onore di parlare di trovare il modo di conciliare le questioni di principio e le questioni politiche con la responsabilità fra l'altro di fare in modo che non si arresti il funzionamento dello Stato e che i termini per l'approvazione del bilancio non vengano a scadere. Il Governo assisterà il Senato in tale fatica in Assemblea e a mano a mano che si svolgerà la discussione potrà pronunciarsi soprattutto sulla preminente responsabilità di non far scadere i termini costituzionali fissati per l'approvazione dei bilanci.

Naturalmente è utile dire che sulle questioni politiche più generali, sulle quali pur abbiamo qui avuto qualche scambio di opinioni, esiste un fatto che ha chiarito le posizioni di ciascuno ed è la crisi di Governo che si è aperta ieri. Che cosa c'è da auspicare allora? Che attraverso tale crisi possa avvenire un chiarimento tra i partiti politici, chiarimento che consenta di assicurare al Paese il Governo capace di permettergli di camminare secondo quello che ciascuno ritiene possa essere più opportuno nel momento in cui siamo chiamati ad assumere precise responsabilità.

BONACINA. Chiedo scusa, ma vorrei chiedere una cosa al Ministro del tesoro, che ha risposto con serenità alle obiezioni postegli, ma non ha risposto ad una mia che ora rafforzo con la citazione — prego gli onorevoli colleghi di tener presente che trattasi di una questione tecnica e non politica — della legge istitutiva della scuola media statale unica, e precisamente dell'ar-

ticolo 20, che conferma la posizione da noi assunta prima in Commissione.

« Tutti gli oneri e contributi di qualsiasi specie, risultanti da disposizioni di legge o comunque vincolative, da speciali convenzioni o da deliberazioni impegnative, per il mantenimento e il funzionamento delle scuole di cui al primo comma del precedente articolo 16 nonchè per il completamento degli istituti scolastici, delle dotazioni di terreno, di materiale didattico od altro, rimangono fermi entro i limiti in essere alla data in cui hanno luogo le trasformazioni previste dalla presente legge e sono devoluti a favore delle scuole medie che avranno origine dalle trasformazioni medesime ».

Adesso domando se con questo articolo non si abbia una conferma delle linee negative di questa legge nei riguardi dell'aumento dello stanziamento, che quindi, come pare, non si presenta autorizzato nè per la scuola statale nè, a maggior ragione, per quella non statale.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* La risposta è la seguente. Questo articolo ha un riferimento preminente a tutte le materie che si riferiscono alla scuola media in quanto scuola statale. Inoltre, come si può considerare, fra l'altro, che ci sia un aumento degli stanziamenti inteso nel senso di una ulteriore estensione dell'intervento dello Stato, quando si sa che una larga parte delle maggiorazioni dipende puramente e semplicemente dall'aumento dovuto per gli stipendi degli insegnanti? Infatti tali aumenti si sono dovuti apportare per consentire di pagare gli insegnanti.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione. A norma del Regolamento, voteremo prima l'emendamento proposto dai senatori Monni ed altri alla tabella richiamata nell'articolo 33. Procederemo alla votazione per appello nominale; faccio presente che, rispetto alla votazione di ieri, sono stati sostituiti alcuni senatori. Sono confermati segretari scrutatori i senatori Roffi e Pecoraro.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Monni ed altri, del quale do nuovamente lettura:

Alla Tabella n. 6 (Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione), ripristinare lo stanziamento del Capitolo 88 (Sussidi e contributi a scuole medie non statali) nel testo approvato dal Senato.

MONNI, DE LUCA Angelo, TUPINI, JANNUZZI, RUBINACCI, BRACCESI, MILITERNI, GARLATO, CONTI, ANGELILLI, ZACCARI, ROSATI, PIGNATELLI, SALARI, PICARDI, BERNARDINETTI, SAMEK LODOVICI

La votazione avverrà, come ho detto prima, per appello nominale.

Segue la votazione sull'emendamento dei senatori Monni ed altri.

Rispondono sì i senatori:

Bernardinetti, Braccesi, Crespellani (in sostituzione di Cenini), Samek Lodovici (in sostituzione di Ceschi), Conti, De Luca Angelo, Garlato, Jannuzzi, Angelilli (in sostituzione di Martinelli), Militerni, Monni, Pecoraro, Piasenti, Picardi, Pignatelli, Rosati, Rubinacci, Salari, Tupini e Zaccari.

Rispondono no i senatori:

Adamoli, Aimoni, Artom, Bertoli, Bonacina, Bonafini, Bosso, Brambilla, Caleffi, Cippolla, D'Andrea, D'Angelosante, Fabiani, Gigliotti, Bermani (in sostituzione di Mariotti), Mencaraglia, Parri, Schiavetti (in sostit-

tuzione di Passoni), Perna, Palermo (in sostituzione di Pesenti), Rendina, Roda, Roffi e Stirati.

Si astengono, oltre il Presidente, i senatori:

Lami Starnuti (in sostituzione di Maier) e Schietroma.

Sono assenti i senatori:

Barbaro, Lessona e Picardo (designato dal suo Gruppo a sostituire il senatore Nencioni).

P R E S I D E N T E . Do comunicazione del risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento dei senatori Monni ed altri:

Senatori presenti e votanti . . .	47
maggioranza	24
favorevoli	20
contrari	24
astenuti	3

L'emendamento, pertanto, è respinto dalla Commissione.

Poichè il Senato ha deliberato la procedura urgentissima, la Commissione riferirà verbalmente all'Assemblea sulle conclusioni raggiunte.

La seduta termina alle ore 11,50.

Dott. MARTO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari